

Cassa integrazione per 400 Il conto della crisi nelle rsa

La misura del Fis consente nove settimane al 60%, con l' integrazione aziendale Il problema: i posti letto si sono svuotati ma sono stati bloccati i nuovi ingressi Francesco Romani / MANTOVA Sono oltre 400 i dipendenti delle case di riposo mantovane coinvolti nell' avvio della cassa integrazione che nel settore assume la denominazione di Fis (Fondo integrativo straordinario). La misura consente, così come per la cassa straordinaria, nove settimane nelle quali il personale rimane a casa con un salario ridotto al 60% che nella maggior parte dei casi viene integrato dall' azienda. Le procedure di Fis vengono comunicate ai sindacati che in queste settimane, con le componenti "funzione pubblica" di Cgil, Cisl e Uil, hanno intavolato trattative e sottoscritto in quasi tutti i casi le relative richieste. Nel Mantovano sono circa 3mila gli operatori che lavorano nel settore dell' assistenza agli anziani. La necessità di mettere a casa del personale è emersa perché a fronte di un graduale svuotamento i posti letto non sono stati rimpiazzati per il blocco del turn over imposto dalla Regione che non è ancora stato tolto. Da tre settimane, ogni lunedì la Regione annuncia il provvedimento, ma sinora sono circolate solo tre bozze sulle quali le associazioni di categoria Uneba e A.Pro.Me.A., hanno presentato osservazioni nel tentativo di velocizzare la riapertura delle accoglienze. Un problema che è scaricato sulle famiglie, che da mesi attendono la possibilità di poter far accogliere i propri congiunti nelle case di riposo, e che in alcuni casi, soprattutto di demenza senile o Alzheimer, è anche sociale. Per la case di riposo questi mesi di notevole impegno



hanno rappresentato un aumento dei costi, ma il blocco degli ingressi ha significato mancati introiti sull'ordine di circa 3mila euro al mese. Poiché le stime indicano in circa 2mila i posti liberi oggi nelle 55 strutture mantovane, la perdita supera abbondantemente il milione di euro per il totale del periodo di lockdown. Le singole case di riposo hanno stretto i denti sino a che hanno potuto, ma il continuo rinvio del provvedimento di riapertura ha messo molte con le spalle al muro e con la necessità di utilizzare gli strumenti a disposizione per far diminuire i costi. Dopo l'uso delle ferie arretrate e del monte ore, in diverse ora hanno deciso di accedere allo strumento della cassa. Al momento si tratta del Mazzali di Mantova, la più grande casa di riposo del Mantovano, che ha richiesto la Fis per tutti e 294 i propri dipendenti e che ha fatto accordo per integrare al 100% lo stipendio. Il periodo a casa sarà usufruito a turno da tutti i dipendenti. Salutevita, la coop che gestisce Serravalle a Po e Sermide, ha fatto scattare la Fis per 50 dei 112 operatori: Ausiliari socio assistenziali (Asa), Operatori socio sanitari (Oss) e reparto cucine. Ma in questo caso senza intesa sindacale. A seguire Casa Leandra, a Canneto sull'Oglio dove sono in cassa 24 dei 44 operatori (Asa e Oss). Un numero simile, 23, su 90 operatori però, è invece stato individuato dall'istituto geriatrico Carlo Louisa Grassi onlus. Anche qui si tratta di personale di cucina, delle pulizie e Operatori socio sanitari. Numeri inferiori di personale in cassa sono partiti alla casa di riposo Monsignor Benedini di Marcaria (12) ed alla Fondazione Contessa Rizzini onlus di Guidizzolo (4). Il totale è di 408 addetti che al momento possono usufruire del periodo a casa. Un numero che pare destinato a crescere. Anche la rsa di Pomponesco, ad esempio sta attivando le pratiche. Questo perché anche se dovesse essere approvata lunedì 8 giugno la delibera regionale, serviranno almeno tre settimane per i primi sub ingressi, che necessitano di un tampone di controllo e di un periodo preventivo di quarantena. Gli ingressi saranno poi scaglionati un terzo della capacità delle rsa alla volta. Lo scenario, insomma, è ben lungi dall'essere risolto. --